



Unione Europea



Regione Autonoma
della Sardegna



Provincia di Nuoro



Università degli Studi
di Sassari



Atti del convegno

La foresta mediterranea: una risorsa strategica

Nuoro, 1 dicembre 2006

L'assestamento forestale e il "valore civico" attuale degli "usi civici": il progetto *ForEnCarb* a Seneghe (OR)

Roberto Scotti

*Dipartimento di Economia e Sistemi Arborei, Università degli Studi di Sassari
Via E. De Nicola, 07100 Sassari - scotti@uniss.it*

Introduzione

L'assestamento forestale, nel quadro della gestione e dello sviluppo sostenibile, concerne in modo specifico la regolazione ottimale delle funzioni produttive primarie dei boschi. Nella "foresta mediterranea" in genere e, in particolare, nei boschi soggetti ad uso civico, la produzione boschiva più estesa è la produzione di legna da ardere seguita per importanza dalla fruizione zootecnica. In questi contesti tramite il piano di assestamento forestale è possibile eliminare gli inconvenienti conseguenti alla non compatibilità tra le funzioni attivate, massimizzare efficacia e rendimento di entrambe le funzioni e consentire al bosco di esprimere tutto il suo valore, anche in termini di "riserva di natura".

Nel comune di Seneghe (OR) ci sono poco meno di 900 ha di bosco soggetto ad uso civico di legnatico e pascolamento. Il progetto *ForEnCarb* (progetto pilota del Servizio Sviluppo Sostenibile della Regione Autonoma Sardegna, <http://forencarb.uniss.it>) è impegnato a contribuire, anche con il piano di assestamento degli usi civici, alla costruzione di una prospettiva di sviluppo sostenibile per questa comunità.

Dopo un sintetico accenno a commento dei tre principali temi che si intersecano in questo lavoro, l'assestamento, gli usi civici e *ForEnCarb*, con riferimento all'esperienza del progetto, si svolgono brevi considerazioni di interesse più generale in merito ai problemi del settore.

L'assestamento forestale

La legge forestale italiana, il Regio Decreto n. 3276, risale al 1923 (R.D. 3267/1923). Se pure in tempi relativamente recenti sono state promulgate norme importanti con riferimento alla gestione forestale, per contrastare gli incendi boschivi (L.n.353/2000), per la modernizzazione del settore (L. n. 227/2001) ed infine le linee guida di programmazione forestale (D.M. 16 giugno 2005), queste misure non hanno, tuttavia, superato il Regio Decreto che, in assenza di provvedimenti della Regione Autonoma, costituisce anche in Sardegna la fonte normativa di riferimento.

In realtà il tema centrale della legge forestale non è tanto il bosco in sé, quanto il problema della tutela del territorio dal punto di vista idrogeologico cui il bosco può e deve contribuire massimamente. La legge sviluppa quindi la questione forestale in chiave, *ante-litteram*, ambientale e afferma, coerentemente con le conoscenze scientifiche e le esigenze tecniche dell'epoca, che lo strumento principe per affrontare operativamente la questione è la redazione di un piano 'economico' detto anche "piano di assestamento forestale".

Il riferimento alle norme di legge mette in evidenza un aspetto fondamentale della natura della disciplina scientifica "assestamento forestale": il riconoscimento che la gestione forestale ha importanti ripercussioni sul territorio e può comportare gravi conseguenze per l'ambiente. Già nel 1860, l'importante economista sardo prof. Giuseppe Todde, stigmatizzandone le criticità, analizza "Legislazione e regimine forestale dell'isola di Sardegna" (Todde, 2003), evidenziando quanto il bosco sia soggetto ad interessi divergenti ed in parte contrapposti di singoli e collettività, proprietari privati e

autorità pubbliche. L'assestamento elabora metodi e strumenti volti alla composizione di tali divergenze ed il piano di assestamento rappresenta, a questi fini, lo strumento tradizionale.

La redazione di un piano di assestamento è un'operazione costosa ed impegnativa da realizzare. La legge, implicitamente, riconosce il problema astenendosi dall'imporre la redazione ai proprietari privati, mentre stabilisce che l'adozione dello strumento è obbligatoria per i boschi di proprietà di Comuni ed enti pubblici.

Il Regio Decreto istituisce e norma il vincolo idrogeologico e stabilisce che la gestione dei boschi e del territorio soggetto al vincolo è limitata da apposito regolamento detto 'prescrizioni di massima e di polizia forestale'. La legge stabilisce altresì che, con l'approvazione del piano economico, è possibile superare tali prescrizioni. Essendo le prescrizioni, secondo logica, tendenzialmente conservative e quindi, in qualche misura, limitative dell'utilizzabilità della proprietà, il legislatore configura in pratica la convenienza diretta, anche per i privati, a dotarsi di un piano economico.

Ma in cosa consiste, in sintesi, l'assestamento forestale? Per rispondere occorre prioritariamente affrontare la domanda "cos'è la selvicoltura?". L'assestamento si configura infatti come "selvicoltura applicata".

La selvicoltura è la pratica e la disciplina scientifica della cura dei boschi.

A fronte di questa proposizione molte persone reagiscono con espressioni del tipo: "Ma i boschi hanno proprio bisogno di essere curati?"

In effetti, nella percezione del mondo che caratterizza la cultura corrente se, ad esempio, la relazione che intercorre tra produzione agricola e prodotti alimentari risulta sfocata, a maggior ragione, è caduto nell'oblio il debito nei confronti del bosco (che non è limitato al solo profilo ecologico) per mezzo del quale, quella stessa cultura, ha potuto decollare. Anche negli ambiti culturali di matrice rurale, i connotati della selvicoltura risultano spesso confusi, dimenticati.

Questi aspetti rappresentano un problema culturale da non sottovalutare. Occorre rispondere spiegando, a chi non è più in grado di riconoscere nelle selve i segni del debito contratto, che i nostri boschi non sono l'altrove, un'entità separata ed indipendente dal sistema socio-economico-ambientale, quanto piuttosto rappresentano le fondamenta di tale sistema al punto che la "cura dei boschi" ne ha consentito la nascita. D'altra parte occorre spiegare, ai molti che lavorano con la motosega, che il perno della selvicoltura è piuttosto la "rinnovazione del bosco" che non l'estrazione della legna!

Al costo, certamente rilevante, di perdere parte dello spessore concettuale che la complessità della disciplina esprime, con estreme semplificazioni ci si propone di inquadrare quantomeno il significato base di alcuni termini chiave che sono utilizzati frequentemente e non sempre in modo corretto.

In selvicoltura la "rinnovazione" è studiata distinguendo due aspetti principali: il *governo* ed il *trattamento* del bosco. Il *governo* è connotato dal tipo di processo biologico cui la rinnovazione fa riferimento:

- quando il bosco si origina direttamente dallo sviluppo di semi si inquadra (propriamente) come fustaia o bosco d'alto-fusto,
- quando la struttura arborea deriva dallo sviluppo di gemme entrate in attività, alla base dell'albero, in conseguenza del taglio del fusto, il governo si dice "a ceduo".

Il *trattamento* caratterizza le modalità di organizzazione spazio-temporale degli interventi. Le modalità estreme, con i difetti che la semplificazione comporta, sono rappresentate dal trattamento "coetaneo" e da quello "disetaneo". Nel primo caso gli interventi sono distribuiti nel tempo operando, in ogni dato momento, con intensità elevata in spazi limitati e in posizioni diverse in momenti successivi. Nel secondo caso l'intensità dell'intervento annuale per unità di superficie è molto inferiore, ma l'operazione è estesa, ogni anno, tendenzialmente a tutta la superficie.

La combinazione di queste modalità cardinali individua quattro grandi categorie selvicolturali (Tab. 1).

Le “fustaie coetanee” rappresentano la forma selvicolturale d’elezione sia per molte produzioni legnose di pregio, sia per molti boschi destinati prioritariamente a frequentazione turistico-ricreativa. Le “fustaie disetanee” sono realtà produttive caratteristiche, ad esempio, di distretti alpini della Francia, della Svizzera e del Trentino.

Alla generica categoria dei “cedui coetanei” sono (o per lo meno erano) ascrivibili gran parte dei boschi appenninici ed insulari.

I “cedui a sterzo” (il trattamento disetano applicato al governo a ceduo) sono invece una forma ormai relitta (Ciancio e Nocentini, 2004) ma meritevole di grande attenzione poiché rappresenta la risposta selvicolturalmente evoluta alle esigenze sia di proprietà di estensione limitata, sia di condizioni ambientali particolarmente delicate. A questo proposito, “Su Tippiri”, il bosco ai piedi del Paese in Comune di Cheremule (SS), costituisce un pregevole esempio di ceduo a sterzo in Sardegna. Il suo valore di testimonianza culturale è destinato purtroppo al declino se non si attiva un processo di sviluppo sostenibile che ne recuperi la vitalità!

Tabella 1 - Estrema semplificazione delle principali categorie selvicolturali.

Governo del bosco (processo biologico cui la rinnovazione è affidata)		a FUSTAIA (semi)	a CEDUO (polloni)
Trattamento selvicolturale (organizzazione spazio-temporale interventi)	COETANEO (distribuzione temporale)	Fustaia coetanea	Ceduo coetaneo
	DISETANEO (distribuzione spaziale)	Fustaia disetanea	Ceduo a sterzo

Cos’è dunque l’assestamento? In questa disciplina scientifica si intersecano tutte le attività di pianificazione in campo forestale: si analizza il contesto socio-economico-ambientale che investe il bosco e si sviluppano concreti strumenti di pianificazione e di gestione del territorio e delle attività selvicolturali e forestali. Poiché tramite l’assestamento si individuano le risposte selvicolturali che meglio soddisfano le esigenze del contesto e si organizza la loro effettiva implementazione, i metodi e l’organizzazione spazio-temporale della “rinnovazione del bosco” sono gli aspetti che prioritariamente informano il lavoro dell’assestamento.

Il piano di assestamento (o “di gestione”, secondo il contesto) organizza in dettaglio la distribuzione spazio-temporale delle attività selvicolturali con specifico riferimento ad un periodo di 10, 15 o 20 anni. Poiché però la prospettiva della rinnovazione del bosco, ovviamente, non si risolve in un arco temporale così limitato, lo strumento deve necessariamente presentarsi come un passo a breve-medio termine di una strategia di sviluppo sostenibile proiettata sul lungo periodo. In realtà, quando manca una fattiva delineazione della prospettiva di lungo termine che configura, con la sostenibilità della gestione, il miglioramento sincronico delle molteplici relazioni coinvolte (ambientali, sociali ed economiche) lo strumento risulta privo di significato, se non di valore legale.

L’uso civico di legnatico e di pascolamento

Non interessa, in questa sede, riesumare una volta ancora la storia dei diritti reali genericamente indicati come “uso civico” e nuovamente scontrarsi con la difficoltà di spianare questa materia contorta e

complessa. Interessa invece porre a confronto elementi di osservazione delle condizioni socio-economiche (oltre che politiche e normative) che caratterizzano oggi la fruizione di tali diritti e ne vincolano la fruibilità futura. Solo un breve accenno ad un altro lavoro del citato prof. Giuseppe Todde, che forse meriterebbe di essere oggi rivalutato. La pregevole documentazione che, nel 1882, questo appassionato economista sardo ha pubblicato sotto il titolo "Ademprivio" (Todde, 2003) stigmatizza la natura e i limiti di questo diritto, evidenziando il rilievo normativo delle "Prammatiche" che Filippo IV adottò con la sanzione reale del 1633.

(Todde, 2003; pag. 36) "... Luoghi e fondi ... il cui reddito appartiene alla comunità dei vassalli, e che sono destinati ad uso comune ... non sono beni del signore; ma stanno sotto la sua protezione e giurisdizione.

§29. Però codesti usi hanno i propri limiti:

1° nel bisognevole e necessario, perché altrimenti si froderebbe il signore dello eccedente il bisogno; per cui il vassallo non può far depascere bestiame appartenente a persone estranee al feudo, lo avesse pure in soccida, tranne che pagando quanto il signore potrebbe ricavare dall'eccedenza del pascolo;

2° del diritto del barone, la cui facoltà di usarne subentra, appena cessa il bisogno del vassallo;

3° nella natura stessa del diritto d'uso, che, servitù indivisibile, non consente se ne disponga a favore altrui; di guisa che non si può cedere né l'esercizio, né il prodotto di codesto esercizio. **Si può tagliar legna per servirsene, ma non per venderla"**

Le vicende che hanno segnato l'evoluzione successiva di questo diritto sono molto contrastate, tuttavia questo estratto rappresenta, ancora con grande efficacia, l'attuale percezione comune degli usi civici.

Con la recente approvazione del Piano Paesaggistico Regionale (strumento che, peraltro, merita di essere elogiato quale fattivo fondamento per lo sviluppo sostenibile della Regione) si è confermata e consolidata la concezione degli usi civici come "bene paesaggistico" in senso stretto: bene ambientale, economicamente significativo, socialmente rilevante, carico di storia e quindi portatore e costruttore di identità.

In realtà, la fruizione degli usi civici presenta attualmente una vasta gamma di situazioni. In molti casi non esiste più il reale uso, aleggia ancora il ricordo di un diritto e dei riti civili associati alla sua fruizione passata ma, oggi, tutto ciò appare superato, fuori tempo, inapplicabile. In altri casi, con riferimento in particolare al diritto di pascolamento, sono numerose le situazioni in cui, essendosi notevolmente ridotto e stabilizzato il gruppo degli 'usuari', la collettività nel suo complesso ha perso voce in capitolo e percepisce solo molto indirettamente la fruizione del suo diritto.

Con riferimento più specificamente al diritto di legnatico, non si assiste a situazioni di deriva privatistica così marcata, tuttavia esiste una notevole variabilità nelle modalità di fruizione e quindi nella qualità della percezione del diritto, nella sua valenza identitaria.

Alcuni Comuni si sono organizzati esternalizzando. L'utilizzazione del bosco e l'esbosco del materiale sono effettuati dall'Ente Foreste della Sardegna, cui il Comune ha eventualmente ceduto in gestione il territorio, oppure sono affidati ad una ditta che, in modi diversi, lo rende disponibile agli 'usuari'. In altri Comuni invece si è affermata la consuetudine che siano gli stessi 'usuari' (o persone da questi incaricate) ad effettuare l'utilizzazione e l'esbosco. Quest'ultima condizione, per molti aspetti, esalta particolarmente il valore identitario dell'uso civico, il suo contributo allo spessore della vita sociale della comunità.

In tutti i casi, per quanto ci consta, anche in Sardegna, la pianificazione della gestione degli usi civici appare insoddisfacente (Hermanin, 1997). Molti comuni hanno proceduto, in termini meramente strumentali, alla redazione del 'piano di valorizzazione delle terre civiche' ma, è noto, non si tratta di strumenti incisivi. Nei casi migliori esiste un 'regolamento', per altro anch'esso piuttosto ininfluenza in

¹ "leggi riordinate, compilate ed annotate dall'autorevole magistrato e dottissimo giureconsulto Don Francesco Vico".

termini di pianificazione. In questo contesto non ci si può inoltre esimere dal denunciare il fatto che nelle amministrazioni comunali manca totalmente la percezione della necessità di una specifica competenza professionale per redigere strumenti significativi in relazione alla gestione forestale.

Mancando la pianificazione, le attività di gestione, le decisioni che di anno in anno occorre prendere per procedere alla fruizione degli usi civici, si risolvono in contatti personali e criptiche comunicazioni formali tra l'amministrazione comunale e l'amministrazione locale del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale (CFVA) che, per competenza, deve vigilare.

In realtà si osserva che all'inconsistenza della pianificazione non corrisponde necessariamente una totale assenza di strategia. Ci sono contesti che costituiscono esempi di gestione non disprezzabile. In alcune situazioni, la stabilità dell'affidamento dei lavori per il legnatico, ha favorito l'instaurarsi di un rapporto diretto tra la ditta assegnataria e il CFVA e, senza formalizzare l'accordo, si implementa un'idea di equilibrio che concerne le modalità dell'utilizzazione (tipo, intensità, viabilità, etc.) e la sua distribuzione nello spazio e nel tempo (ovviamente in base a valutazioni empiriche tutte da verificare!). In molte altre situazioni il CFVA si trova ad operare direttamente in bosco. Da decenni persevera nell'assumere come indirizzo selvicolturale di riferimento, la conversione dei cedui in fustaie. Negli ambiti territoriali in cui si è creato un relativo equilibrio tra autorevolezza selvicolturale ed autorità vigilante, il miglioramento dello stato del bosco sotto diversi profili ambientali è visivamente apprezzabile, ad es. in termini di biomassa legnosa in piedi.

Un profilo particolarmente critico in relazione alla sostenibilità ed allo sviluppo sostenibile concerne alcuni dei meccanismi economici che muovono il legnatico. L'operazione, presentata come "lavoro svolto in economia" direttamente dagli 'usuari', fornisce in realtà occasione di occupazione stagionale ad un numero significativo di persone che, quando ricevono in legna una parte del corrispettivo, alimentano necessariamente un commercio non ammissibile. Questo quadro contrasta duramente con la possibilità di fare acquisire a chi opera in bosco quella professionalità e competenza che sarebbe richiesta e rende impraticabile anche solo il miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro.

Il progetto pilota *ForEnCarb*, a Seneghe (OR)

L'acronimo deriva dalla contrazione dei termini Foresta, Energia e Carbonio, che connotano il progetto e sono correlati all'implementazione del protocollo di Kyoto.

Il finanziamento è veicolato dal Servizio Sviluppo Sostenibile della Regione Sardegna e si propone di coniugare la pressione (per ora solo potenziale) alla conversione in Kyoto Forest di terreni non boscati al 1990 e l'esigenza (anche economica immediata) di sostituire le fonti energetiche fossili, con risorse rinnovabili come la legna del bosco.

La localizzazione a Seneghe (OR) del progetto pilota è conseguente alla sua impostazione. Si è infatti affermata, nel corso della delineazione dell'idea, la necessità di anteporre alla progettazione dell'auspicabile minicentrale a biomasse, lo sviluppo della capacità di pianificarne un proficuo utilizzo! Senza un solido piano di assestamento forestale approvato e funzionante, procedere ad ipotizzare la realizzazione di un impianto che utilizza la legna per produrre energia sarebbe stato, comprensibilmente, un progetto improvvido.

Nel Comune di Seneghe, da qualche decennio, il bosco soggetto ad usi civici, è sottoposto ad utilizzazione diretta da parte degli 'usuari'. Il CFVA ha più volte avviato lavori per la redazione di un piano di assestamento. L'ultimo tentativo ha visto anche l'attivazione di una collaborazione con l'Università a Nuoro, per sperimentare in Sardegna metodi e strumenti sviluppati dal progetto di ricerca nazionale Ri-SelvItalia. Lo stato di avanzamento dei lavori per la redazione del piano di assestamento e la disponibilità dell'amministrazione comunale hanno reso il caso del Comune di Seneghe preferibile alle opzioni alternative di localizzazione del progetto.

Con il finanziamento per *ForEnCarb* la prospettiva della redazione del Piano di Assestamento di Su

Monte di Seneghe è stata spostata dal livello delle aspirazioni affidate alla buona volontà di singoli a quello del lavoro professionale compiuto. Recuperando integralmente i risultati e le esperienze acquisiti con il lavoro pregresso, la progettazione del Programma Esecutivo di *ForEnCarb* ha inquadrato le attività di assestamento in una struttura finalmente solida. Il Progetto richiede di sviluppare anche il livello di pianificazione forestale di carattere più generale (Piano Forestale Territoriale di indirizzo, PFT), considerando organicamente tutto il territorio comunale, proprietà pubbliche e private incluse. L'attivazione di un progetto di sviluppo sostenibile non può ovviamente realizzarsi se non tramite processi partecipativi che rendano le persone coinvolte effettivamente partecipi e possibilmente promotrici della progettazione del piano. Le attività di *ForEnCarb* sono quindi articolate in tre macroazioni principali, tra loro interconnesse a causa dello scambio di informazioni e delle necessità di sincronia decisionale: Partecipazione, Piano Forestale Territoriale e Piano di Assestamento (Fig. 1). Sul sito del progetto www.forencarb.uniss.it sono reperibili informazioni di maggiore dettaglio e la documentazione degli sviluppi. In questo quadro il Piano di Assestamento assume il carattere di piano di promozione e gestione sostenibile degli usi civici a Su Monte di Seneghe.

ForEnCarb offre la possibilità di trasformare la fruizione della risorsa bosco da attività residuale destinata a scomparire in strumento di promozione del territorio e delle attività economiche connesse, vedi: produzione di energia, produzione del Bue Rosso del Montiferru, produzione di sughero e sfruttamento turistico-ricreativo del territorio!

L'esperienza di oltre due anni di attività

La Regione ed il Comune di Seneghe hanno firmato la convenzione, da cui il progetto *ForEnCarb* ha preso avvio, l'ultimo giorno del 2004. Sono trascorsi due anni. Il progetto è ancora a metà percorso. Le difficoltà incontrate sono probabilmente esemplificative dei problemi profondi che limitano gravemente il contributo del mondo rurale e del settore forestale allo sviluppo della Sardegna. L'occasione del bilancio di metà percorso può quindi fornire spunti di riflessione di interesse più generale. Le carenze interne all'organizzazione del progetto hanno certamente avuto un ruolo, ma non sono di interesse in questa sede. Si tratta piuttosto di lasciare emergere dalla descrizione degli eventi la complessità e la radicazione delle motivazioni che sostanzialmente si oppongono alla ricerca del superamento delle insoddisfacenti condizioni correnti.

La non sostenibilità dei comportamenti correnti è resa evidente da semplici osservazioni pratiche.

1) Per quanta cura il singolo 'utente' possa adottare nelle operazioni di legnatico, è assolutamente evidente che centinaia di motoseghe in movimento, concentrate nella realizzazione di piccole cataste indipendenti, una per ogni 'lotto', non generano una "cura del bosco": con i lotti non è possibile fare selvicoltura! È irrazionale pensare di determinare il prelievo in funzione delle richieste ed ancor più di distribuire fisicamente in bosco tale prelievo, marcando in bosco "francobolli" di superficie tale da contenere un 'lotto' ciascuno (oggi cinque metri steri).

2) Sarebbe sufficiente osservare le dimensioni dell'impegno di personale pubblico che questa conduzione per lotti comporta per evidenziarne l'insostenibilità, non solo economica. La marcatura in bosco dei fusti da rilasciare richiede diverse settimane di lavoro da parte di una squadra del CFVA. Un tempo superiore è richiesto alla squadra di operai del Comune per la delimitazione dei lotti poi, per tutto il tempo del legnatico, questa squadra rimane impegnata nel controllo delle dimensioni delle cataste.

3) Infine non è possibile eludere la domanda più elementare: quale meccanismo economico muove e tende a riproporre un comportamento istituzionale e collettivo così inefficace (incapace di curare il bosco) ed inefficiente (dati gli insensati costi di organizzazione che comporta)? La risposta è delicata al punto da richiedere allocuzioni criptiche per non cadere in inutili denunce.

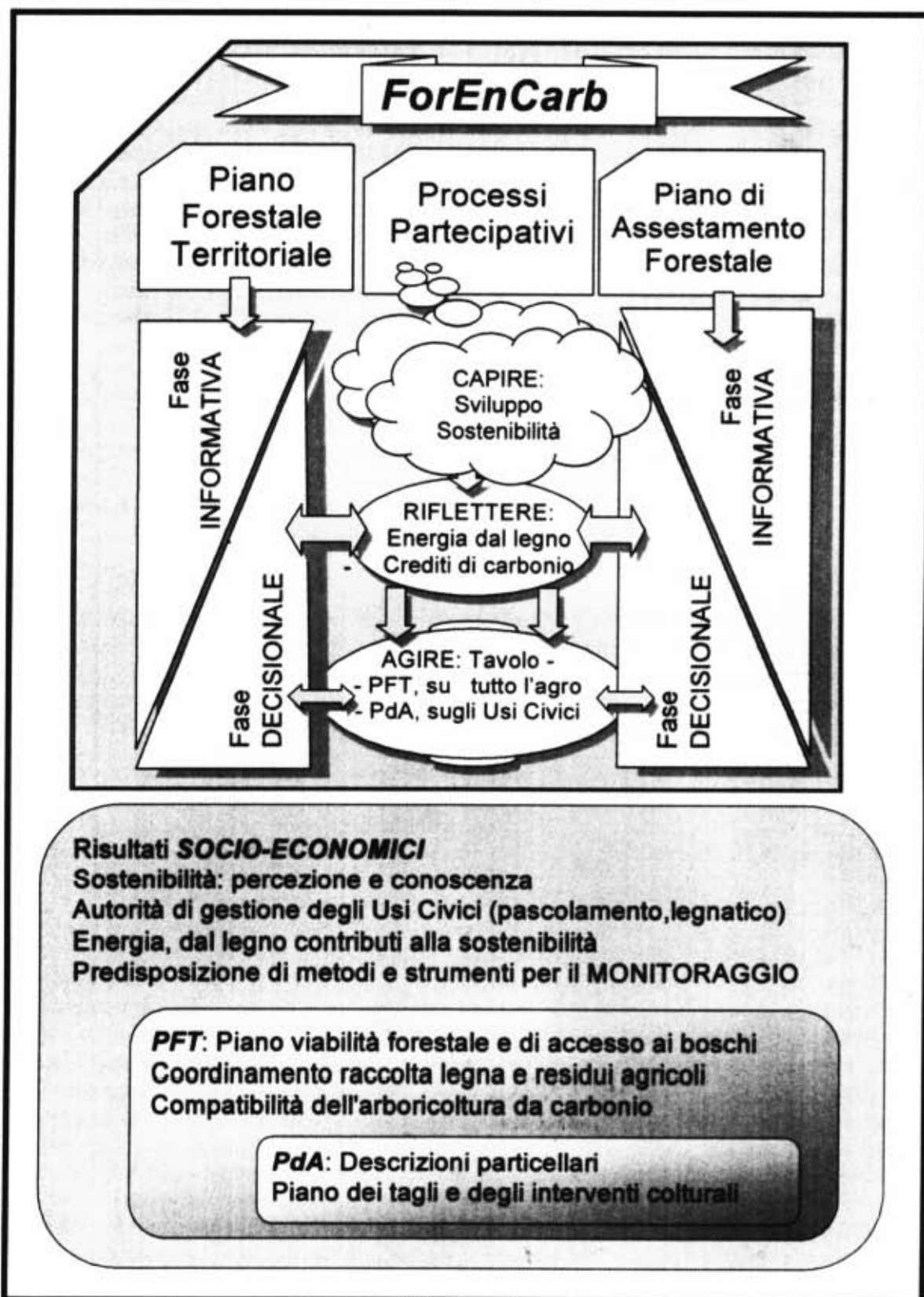


Figura 1 - Organizzazione e prodotti di *ForEnCarb*.

Buona parte dei lotti (forse la metà), non essendo effettuata in proprio, genera un reddito sia diretto sia indiretto (con distorsioni del mercato della legna) ed una sostanziale appropriazione personale di una rendita intestata alla collettività.

È assolutamente chiaro che in forza di simili spinte propulsive non è possibile impostare alcuna gestione sostenibile! O si inventa un meccanismo ed un percorso che, con chiarezza, determinazione e realismo, consentono di fondare la gestione degli usi civici sul rispetto e la valorizzazione delle regole e delle leggi della convivenza civile o quelli che ora sono chiamati (ormai impropriamente) 'usi civici' sono destinati, con il declino della generazione adulta corrente, ad una inevitabile quanto naturale scomparsa.

I problemi che ostacolano il superamento di questa insostenibile condizione sono diversi e complessi. Di seguito si enucleano da questo contesto tre rilevanti elementi di riflessione problematica.

1) Mancanza di riconoscibilità dell'asestamento forestale quale attività professionale specialistica.

Se le cognizioni in merito alla selvicoltura, contrariamente a quanto molto diffusamente ritenuto, sono vaghe ed imprecise, quando non distorte, quelle relative al senso ed all'obbligo dell'asestamento forestale sono praticamente assenti. A Seneghe, lo sforzo che il CFVA ha sostenuto da decenni nel tentativo di conciliare il contenimento dell'uso civico in forme accettabili con la pressione sul Comune perché si dotasse di un Piano di Asestamento, ha prodotto risultati soddisfacenti in relazione a determinati profili ambientali: si sono poste premesse forti per la creazione di un'estesa fustaia. Sul piano sociale e culturale la situazione è, invece, negativamente condizionata. L'azione di guida operata dalla stazione forestale è vissuta dalla cittadinanza come "ingerenza in affari interni" e l'amministrazione comunale ha finito per annettere al Piano di Asestamento il senso di un salvacondotto che possa liberare il paese dal "giogo dei forestali"!

Ancora, dopo oltre due anni di frequentazione del paese e dell'amministrazione, non è stato possibile recuperare alla pianificazione forestale la dignità ed il valore ideale di un investimento per lo sviluppo. Prima dell'esistenza di *ForEnCarb*, e quindi prima della disponibilità delle risorse necessarie a completare il Piano di Asestamento, l'amministrazione comunale appariva sollecita nel sostenere il gruppo di lavoro che, sostanzialmente su basi volontaristiche, si occupava del Piano (CFVA, Università, professionisti). È apparentemente paradossale eppure oggettivamente rilevabile che, dal momento in cui il finanziamento è stato messo a disposizione del Comune, la sollecitudine si è istantaneamente trasformata in diffidenza e malcelata competizione. Considerando come verità di per sé evidente che la produzione del documento denominato 'Piano di Asestamento' non abbisognasse di tali risorse si è avviata una sotterranea competizione per "meglio" destinarle!

La prima grande difficoltà da superare non è dunque il problema del costo dell'asestamento, è piuttosto la costruzione della percezione del suo status:

esiste un obbligo di legge in materia;

- tale obbligo ha il senso ed il valore della tutela dell'ambiente e della valorizzazione del patrimonio della collettività;
- il soddisfacimento dell'obbligo comporta il contributo di capacità professionali importanti e diversificate.

2) Ammesso di riuscire a superare il primo gradino e, in parte, il progetto ha ottenuto qualche progresso su questo fronte, ci si scontra con difficoltà di maggiore delicatezza.

Il secondo problema ruota intorno al ruolo della partecipazione nel rapporto tra uso civico e sviluppo sostenibile.

Il bosco vale ben di più della legna che produce e non produce solo legna o servizi di pascolamento! Procedere all'uso del bosco senza aver documentato la complessità del patrimonio ed aver valutato le conseguenze degli usi prospettati non esprime certamente senso civico né, tanto meno, si configura come sviluppo sostenibile. La "valutazione delle conseguenze" richiede il confronto tra le figure professionali competenti impegnate nella redazione del piano (il forestale, lo zootecnico, il naturalista, il sociologo, etc.) e i portatori di interessi coinvolti dalla sua implementazione (gli 'usuari', le associa-

zioni locali, l'amministrazione, etc.). In sostanza è necessario rendere la cittadinanza partecipe nella formulazione delle decisioni strategiche da assumere.

Produrre un documento di pianificazione formalmente completo è ben possibile, ma l'esperienza ha ampiamente dimostrato quanto può essere dannosa una simile scelta se il documento non trova sostegno nella sua applicazione. È vero in generale ma, nel caso dell'asestamento di boschi soggetti ad un uso civico diffuso, è particolarmente evidente la necessità di sviluppare nella cittadinanza, tramite processi di partecipazione, la coscienza del discrimine che devono affrontare: o si assume la responsabilità esplicita della gestione o si prevede il declino della fruizione dell'uso civico.

A Seneghe, e probabilmente non solo lì, rifiutare veramente l'opzione del declino comporta scelte coraggiose. Occorre assumere una competenza tecnica e quindi proseguire nell'investimento iniziato con la redazione del piano. Occorre costruire un meccanismo amministrativo che, contrariamente all'amministrazione comunale, sia condizionato dai lunghi tempi necessari a valutare le risposte e gli effetti degli interventi in bosco. Occorre 'fare sistema' e ricavare dall'assunzione di responsabilità ambientale il profitto economico necessario a sostenerla! Si ipotizzi, ad esempio, di integrare in un'unica struttura (fondata sulla compartecipazione tra pubblico e privato) tutte le attività che interagiscono con gli usi civici: dal legnatico con l'eventuale produzione di energia e di sughero, al pascolamento (sostenibile!) in bosco con il conseguente potenziamento di immagine per le produzioni zootecniche, allo sfruttamento delle numerose strutture turistico-ricreative già presenti al Monte rese maggiormente attrattive dalla sinergia di azioni che il territorio mostra. Non è ipotizzabile che una simile struttura possa remunerare, ad esempio, due posti di lavoro permanenti, il costo delle consulenze specialistiche necessarie, un numero significativo di posti temporanei (regolari, qualificati e professionalizzabili nel tempo) oltre a consentire di riorganizzare la partecipazione popolare al "taglio della legna" su basi più razionali, sicure, produttive, ecologiche,...sostenibili?

Questo orizzonte strategico richiede sostegno da parte dell'amministrazione comunale che deve svolgere il delicato ruolo di dare concretezza al passaggio da *government* a *governance*!

L'esperienza a Seneghe (fino a dicembre 2006) non ha segnato grandi progressi su questo fronte. Le reazioni alle richieste di collaborazione hanno dato l'impressione di una inespresa ma sostenuta contrarietà dell'amministrazione all'idea di contenere l'onnipotenza del *governor*.

È difficile produrre una documentazione oggettiva delle dinamiche che sostengono queste posizioni. È chiaro che, sulle decisioni che riguardano l'uso civico (se ancora possiamo chiamarlo così!), il sindaco e la sua amministrazione rischiano quote sensibili di consenso e rispettabilità. Meno appariscenti sono gli effettivi beneficiari di tali decisioni: per la maggior parte della cittadinanza si tratta di questioni marginali, nella sostanza! Eppure (si presume, correttamente) il sindaco non sembra ritenere di avere avuto, con la sua elezione, il mandato a rinunciare al piccolo potere di decidere, anno per anno, dell'uso civico. Consentendo all'avvio di un processo partecipativo in merito rischia forse di travalicare il mandato ricevuto?

3) Infine, la consuetudine alla sostanziale non-gestione del bosco, costituisce un terzo problema di grande rilievo in questo contesto. In proposito è possibile mostrare dati di carattere quasi scientifico-sperimentale.

Dopo decenni di legnatico condotto, dal punto di vista selvicolturale, con modalità variabili ma sostanzialmente convergenti, sul medio-lungo periodo, alla conversione in fustaia dell'intero complesso, caratteristiche, vantaggi e limiti del governo a ceduo della lecceta si erano in gran parte dissolti nella percezione della cittadinanza di Seneghe. Alle persone con più di 40 anni era capitato di tornare a fare il legnatico dove erano stati qualche decennio prima e, in assenza di dati, ciascuno rimaneva della sua opinione: "questa volta abbiamo fatto più legna, no di meno, sì ma era più grossa, no ma era più fina" e via discorrendo. In sostanza non si percepiva la transitorietà della situazione né, tanto meno, le conseguenze (positive e negative) del cambio di governo che, senza mai affermarlo, di fatto si stava conducendo.

Si avvicina la fine del 2004, anno pari, anno di legnatico a Seneghe. Il Sindaco, dando corpo alla collaborazione allora estemporanea con l'Università, coinvolge il professore nelle operazioni di predi-

sposizione del legnatico. I dati allora disponibili erano ancora insufficienti a fornire indicazioni solide in merito a dove e come intervenire (e se fosse ammissibile l'utilizzazione). In previsione delle necessità di valutazioni sperimentali, al fine di procedere al confronto tra ipotesi di strategie di pianificazione, il professore propone di cogliere l'occasione per provare, su una superficie limitata e scomposta in unità disgiunte, la ceduzione semplice con il rilascio del numero minimo di allievi. La proposta, elaborata in una sintetica scheda cartografica e presentata come esperimento nel corso della pubblica audizione per l'assegnazione dei lotti, viene accolta ed assunta dalla Giunta.

Con il taglio dei primi lotti si avvia il legnatico e diversi 'usuari', sentiti personalmente, erano scandalizzati all'idea di scoprire così brutalmente il terreno. Tuttavia la protesta non ha superato il livello del mugugno. È probabile che la convenienza operativa di questa modalità di intervento abbia giocato un ruolo importante. È un fatto che, alla fine, le opinioni favorevoli risultavano assolutamente prevalenti. Una volta completata l'utilizzazione della porzione di superficie entro cui era previsto l'esperimento di ceduzione a raso, secondo l'ipotesi iniziale, si sarebbe dovuto proseguire con modalità consuetudinarie ed invece, nonostante la vibrante e strenua opposizione del professore, Giunta comunale ed Autorità, in visita congiunta in bosco, convenivano che: "assolutamente no, non è possibile fare i primi lotti in un modo ed i successivi in un altro!!!". Situazione rilevata a fine annata silvana:

una tagliata accorpata estesa per oltre 30 ettari;

matricinatura minima ma quanto mai eterogenea;

invece di piccole unità a raso intagliate in una matrice boschiva a copertura colma è rimasta in mezzo alla tagliata una catenella di appezzamenti non utilizzati di forma scompostamente rettangolare.

Quali sono, a due anni di distanza, i risultati dell'esperimento? Occorre distinguere almeno due piani di lettura distinti: quello ambientale e quello sociale-gestionale.

Dal punto di vista ambientale il risultato di maggior rilievo è l'eccezionale rigoglio della rinnovazione data dal riscoppio delle ceppaie e da un contributo significativo da parte della germinazione dei semi. La morfologia della pendice e del terreno coniugati ad annate di precipitazioni con intensità non eccessiva hanno probabilmente reso minimi i problemi di erosione superficiale del suolo che, ad oggi, non risultano rilevabili. Il maggior difetto è dato dall'uniformità strutturale estesa: alla mancanza di variabilità corrisponde elevata fragilità (al fuoco, ai patogeni, etc.). Gran parte della popolazione, sindaco incluso, si professa oggi sostenitore di antica data del ceduo!

Dal punto di vista sociale e gestionale l'esperimento ha dimostrato in modo inequivocabile che la non-gestione presiede, di fatto, alla determinazione delle decisioni. Non è stato possibile realizzare quanto pianificato! Non solo, chi è responsabile di tale fallimento: nessuno!

Quanto sia urgente affrontare questo problema e quanta delicatezza occorre per non creare problemi più gravi è evidentemente percepibile. *ForEnCarb* sta operando su questo fronte con le cautele che il caso richiede.

Conclusioni ed auspici

L'asestamento della "foresta mediterranea" è, per molti aspetti, una frontiera ancora inconquistata. Si riscontrano problemi comuni e caratteristici della pianificazione territoriale ma, a questi, si assommano, come si è cercato di evidenziare, problemi specifici. Le questioni più delicate scaturiscono dagli stretti legami intercorrenti tra valori d'uso del bosco, valore economico diretto e valori simbolici, particolarmente accentuati nel caso di territori soggetti ad usi civici.

Occorre sottolineare che sarebbe inopportuno, oltre che inefficace, tentare di risolvere con improvvise virate i problemi accennati nel paragrafo precedente: carenza di status dell'asestamento, il suo necessario incardinamento in processi partecipativi e la consuetudine alla non-gestione dei boschi. Sono questioni che, solo se affrontate con strategie molto solide e implementate con costanza per molti anni,

gradualmente possono evolvere. Non mancano segnali e stimoli importanti in questa direzione.

A livello internazionale si assiste al consolidamento della percezione dei problemi ambientali come questioni trasversali cui non è possibile (né sensato) sfuggire, si veda ad esempio la conferenza di Nairobi e lo sviluppo del protocollo di Kyoto. Il quadro internazionale conferisce sostanzialità all'etica dell'ambiente e fornisce l'occasione per presentare sotto una nuova prospettiva questioni locali rese ormai difficilmente trattabili perché soggette a tradizionali intoppi e veti incrociati.

A livello dell'Unione Europea si riscontrano, nella riforma della Politica Agricola Comune (PAC), anticipazioni e parallelismi che possono fornire importanti supporti. Il carattere assistenziale della vecchia PAC ha mostrato quanto i difetti di simili orientamenti sopravanzino i loro pregi, tuttavia sono necessari decenni di sforzi strategicamente coerenti per eliminarli. Il riorientamento del sostegno verso la valorizzazione dei servizi ambientali che uno sviluppo rurale realmente sostenibile può fornire, rende i boschi protagonisti di primo piano dello scenario strategico che si propone. Le Regioni italiane, volendo, possono orientare al finanziamento dei Piani di Assestamento i fondi del prossimo PSR.

A livello regionale è già stato adottato il Piano Paesaggistico (PPR), strutturato con una logica di analisi e proposizione dispositiva che vede lo sviluppo sostenibile come fondamento e criterio di valutazione. È stato elaborato e dovrebbe essere adottato quanto prima il Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR), dando corso alle linee di sviluppo del settore a livello nazionale ed implementando diversi livelli di pianificazione. Lo strumento si propone di favorire in questo modo la redazione - là dove serve - di Piani di Assestamento realmente incisivi.

L'ultima considerazione è una valutazione tecnica ed un auspicio che *ForEnCarb* cerca di sostenere. Il Piano Paesaggistico ed il Piano Forestale Ambientale trovano, sul fronte dell'analisi dello stato dell'ambiente, un ambito tematico di sovrapposizione molto importante. L'auspicio è che tale sovrapposizione possa, con la necessaria gradualità, essere trasformata in sinergia tra i due strumenti. In concreto, se i procedimenti adottati per configurare "l'assetto ambientale" del PPR sono da considerare corretti e sostenibili per la fase (e la scala) di predisposizione iniziale dello strumento, alla scala operativa mostrano invece, inevitabilmente, qualche limite. Con opportune intese, strategiche e tecniche, è possibile realizzare la sinergia auspicata. Opportunamente configurata, l'analisi ambientale di dettaglio, cui si deve procedere con il PFAR, potrebbe infatti, con la progressività che il procedimento richiede, sostituire l'assetto ambientale iniziale del PPR, preservandone i pregi ed eliminando i difetti.

Bibliografia

- Ciancio O., Nocentini S., 2004 - Il bosco ceduo. Selvicoltura, Assestamento, Gestione. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, pp. 721.
- Hermanin L., 1997 - Assestamento forestale e usi civici: strategie diverse per problemi antichi. In: Ciancio O. (ed.), 1999. Nuove frontiere nella gestione forestale. AISF, Firenze: 255-262.
- Todde G., 2003 - Scritti economici sulla Sardegna (edizione delle opere a cura di Pietro Maurandi, testo a cura di Tiziana Deonette). Pubblicazioni CFS, CUEC, Cagliari. ISBN: 8884671353.

² CE-DG-AGR2005

³ RAS-DPR82/2006

⁴ RAS-DGR(3/21)2006

Altri riferimenti

- R.D.3267/1923 - Regio Decreto Legge 30 dicembre 1923, n. 3267 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani". (GU; 17 mag 1924, n. 117) (Testo coordinato e aggiornato alla legge 25 luglio 1952, n. 991)
[www.ambientediritto.it/legislazione/Boschi/REGIO DECRETO LEGGE 30 dicembre 1923.zip](http://www.ambientediritto.it/legislazione/Boschi/REGIO%20DECRETO%20LEGGE%2030%20dicembre%201923.zip)
- L.n.353/2000 - Legge 21 novembre 2000, n. 353 "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" (GU n. 280, 30 nov 2000) <http://www.parlamento.it/leggi/003531.htm>
- L.n.227/2001 - Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57" (GU n. 137, 15 giu 2001 - Supp.Ord. n. 149) www.parlamento.it/leggi/deleghe/01227dl.htm
- D.M.16giu2005 - Decreto 16 giugno 2005: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. *Linee guida di programmazione forestale*. (GU n. 255, 2 nov 2005)
<http://www.ambientediritto.it/legislazione/Boschi/2005/dm%2016giu2005.htm>
- CE-DG-AGR2005 - "La Politica Agricola Comune alla portata di tutti" Redazione: Eugène Leguen de Lacroix, direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea. Progetto coordinato da Isobel Maltby. ISBN 92-894-8202-8
http://ec.europa.eu/agriculture/publi/capexplained/cap_it.pdf
- RAS-DGR(3/21)2006 - Giunta Regionale - Deliberazione n. 3/21 del 24 gen 2006 "Proposta di Piano di Forestale Ambientale Regionale - P FAR , ai sensi del D.Lgs. 227/2001 art.3 comma 1".
http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_72_20060124181207.pdf
- RAS-DPR82/2006 - Decreto del Presidente della Regione, 7 settembre 2006, n. 82. "Approvazione del Piano Paesaggistico Regionale - Primo ambito omogeneo - Deliberazione della Giunta Regionale n° 36/7 del 5 settembre 2006" (BURAS n.30, 8 set 2006)
http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_22_20060911101100.pdf
- CE-DG-AGR2005 - "La Politica Agricola Comune alla portata di tutti" Redazione: Eugène Leguen de Lacroix, direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea. Progetto coordinato da Isobel Maltby. ISBN 92-894-8202-8
http://ec.europa.eu/agriculture/publi/capexplained/cap_it.pdf